

LE SFIDE DELL'ABRUZZO

Mattoscio: l'Abruzzo cresce se mette in rete i suoi territori

di Antonio De Frenza

Professor Nicola Mattoscio, qual è la sfida più importante per l'Abruzzo?

«Senza dubbio quella per l'innovazione a tutto campo, in direzione del capitale fisico e umano, dei modelli organizzativi e di governance, degli stili di vita. Il salto logico è fare comunque rete, anche con la definizione di partenariati diffusi che veda protagonisti i cittadini, le comunità, l'imprenditoria e le istituzioni. Alla base di quello che fu il successo del modello economico abruzzese, vi era la visione condivisa della sfida per la modernizzazione della regione: si realizzarono così scuole, ospedali, elettrodotti, acquedotti, strade, autostrade, università ecc.

Poi, arrivarono anche le grandi industrie, la rivoluzione verde fatta di parchi e nuova filiera agroalimentare, l'esplosione dell'artigianato in un intrico virtuoso tra tradizione e innovazione. Nell'era della globalizzazione, la nuova visione è ancora la modernizzazione nell'unico modo possibile per una piccola regione: ambire a ridefinirsi come un'unica piattaforma in rete. Ciò obbliga a rimodulare le infrastrutture, a integrare le articolazioni territoriali, a combattere i neo-analfabetismi, a far convergere la sua storica policentricità in un'unicità sistemica e funzionale, a semplificare la governante istituzionale nelle espressioni orizzontali e verticali, superando l'eccessiva frammentazione delle amministrazioni territoriali e di quelle sovraordinate. In breve, non si può immaginare il futuro della Regione senza che in ogni aspetto della sua vita si affermi anche la sua convergente unicità, idonea a sviluppare quella massa critica (fatta di ingredienti quantitativi e qualitativi) necessaria per essere protagonisti nella nuova economia della conoscenza».

Come sta reagendo l'economia abruzzese alla crisi?

«La crisi dell'economia regionale ha prevalenti aspetti strutturali, ai quali si sommano gli effetti negativi della prolungata fase recessiva della difficile congiuntura nazionale e internazionale. Le criticità dei fondamentali del modello abruzzese si riflettono sinteticamente nella dinamica della misura del reddito medio pro-capite degli abruzzesi. Al momento della fuoriuscita della regione dallo spazio europeo dell'obiettivo 1 tale indicatore era oltre 104, fatto pari a 100 il riferimento all'unione dei 27 paesi. Dopo quasi un ventennio, l'Abruzzo ha perso circa 17-20 punti base, secondo le diverse stime possibili. L'influenza della fase recessiva originatasi dal 2007, con una riduzione cumulata alla fine del 2011 di oltre il 4% sul PIL totale, ha di certo influito sulla minore ricchezza relativa degli abruzzesi, ma non tanto quanto la criticità dei fattori strutturali».

Quali sono queste criticità?

«Hanno influito negativamente, in particolare, l'inadeguatezza delle infrastrutture per la mobilità (ferrovie, porti, aeroporti), delle attività di qualificazione del capitale umano (asimmetrie rispetto alle esigenze del mercato del lavoro dei percorsi formativi e professionalizzanti di base e accademici), delle nuove reti interpreti delle ICT».

Le imprese denunciano difficoltà nell'accesso al credito, hanno ragione?

«Le imprese hanno ragione, le banche hanno gravi responsabilità al riguardo, ma nel contesto dato non sempre hanno torto. Nell'opinione pubblica si fa spesso confusione tra le colpe da imputare a deficienze di sistema, quelle da ricondurre al ruolo dei "regolatori" e quelle che sono specifiche dei "giocatori", come sono le banche. L'eccesso di finanziarizzazione dell'economia

CHI È

Nicola Mattoscio economista presidente della Fondazione Pescara-bruzzo svolge dal 1975 attività didattica e di ricerca presso l'Università di Chieti Pescara dove è professore ordinario di Economia Politica con titolarità di insegnamento in Macroeconomia Economia della conoscenza Etica ed economia. Per il governo italiano è stato docente in programmi di promozione sviluppo



Nicola Mattoscio in un disegno di Giuliano D'Ignazio

costituisce la migliore premessa per rassicurare i risparmiatori e le imprese che costituiscono la clientela del gruppo. Naturalmente, la maggiore responsabilità per pensare a nuovi progetti industriali e di governance compete agli stakeholders di riferimento territoriale, che non si esauriscono con gli azionisti ma includono anche le istituzioni, gli enti pubblici economici, le categorie imprenditoriali e professionali, ecc.»

Come giudica l'operato del governo regionale rispetto alle questioni del credito e della crescita?

«Per disposizioni costituzionali, rispetto all'esercizio del credito il governo regionale ha competenze che non sono molto significative, anche se si potrebbe fare molto per il supporto all'accesso di servizi finanziari. Mi riferisco al ruolo dei confidi, a possibili protocolli d'intesa con le banche ordinarie e d'affari, alla promozione di fondi d'investimento, alle attività di assicurazione in tema di esportazione. Riguardo alla crescita complessiva, si deve riconoscere, per onestà, che l'attenzione finora è stata sbilanciata sulle esigenze di risanamento dei conti regionali rispetto alla messa in campo di politiche attive a supporto di essa. E ciò è avvenuto anche al là di tante buone intenzioni».

SVILUPPO

«L'Abruzzo ha bisogno di una innovazione a tutto campo, in direzione del capitale fisico e umano dei modelli organizzativi e di governance e degli stili di vita»

CRITICITÀ

«Abbiamo infrastrutture inadeguate per la mobilità e le attività di qualificazione del capitale umano»

CREDITO

«C'è un eccesso di finanziarizzazione dell'economia è un imperdonabile difetto strutturale di sistema»

Nei giorni scorsi il sociologo Luciano Gallino ha proposto sul quotidiano "la Repubblica" un piano di 1 milione di assunzioni pubbliche per combattere la disoccupazione di massa. È una ricetta realistica?

«In generale, per un economista, il problema dell'occupazione appare di ben altra complessità. Per un economista come me, poi, che crede molto al ruolo economicamente più efficace oltre che più democratico della domanda aggregata, in apparenza sarebbe fin troppo facile condividere la proposta di Luciano Gallino. In realtà, la lezione post keynesiana insegna che non è importante spendere ma come si spende. Nel caso, senza un vasto programma di investimenti pubblici e privati, tra loro implementati e resi coerenti e virtuosi per l'innovazione generale di sistema, è difficile poter immaginare una stabile e significativa crescita anche dell'attività di consumo che è implicita nella proposta Gallino. I dati brevemente richiamati invocano una robusta e diffusa innovazione di sistema per l'Abruzzo e non un semplice incremento di consumo di pasti, caffè, frutta ecc.»

Quale ruolo possono svolgere le Fondazioni di origine bancaria per combattere la crisi?

«Occorre ricordare che le Fondazioni di origine bancaria nei processi di riforma sono state configurate come enti privati, interpreti delle libertà civili, finalizzati in modo particolare al perseguimento di scopi di utilità sociali. Dunque, esse sono e possono essere prima di tutto protagoniste di nuovi modelli regionali di welfare. Così operando possono anche significativamente contribuire a combattere la crisi. Faccio un solo esempio: l'intero budget della regione Abruzzo per sostenere la sua politica culturale, per l'esercizio in corso ha una disponibilità di poco più di trecento mila euro; mentre la Fondazione Pescara-bruzzo nell'ultimo anno ha destinato al settore oltre due milioni per la sola realtà abruzzese».

Crede che l'Italia resterà nell'euro?

«Per un economista è sempre sbagliato fare l'indovino. Al momento attuale reputo che ci siano tutte le condizioni affinché l'euro sopravviva e che l'Italia ne sia partecipe e beneficiaria. Naturalmente, occorre sempre ricordare che il destino è soprattutto nelle nostre mani e che la stagione dei sacrifici purtroppo non è ancora finita. Ma è necessario che gli sforzi siano anche accompagnati da politiche appropriate a ridare fiducia e speranza».

rappresenta un imperdonabile difetto strutturale di sistema. La carenza di regole e di presidi di vigilanza conseguente al fatto che l'espansione dei mercati non è stata accompagnata da una loro corrispondente rimodulazione. Le banche, a loro volta, non hanno saputo interpretare con responsabilità, efficacia e coerenza, il modello evolutivo di "banca universale". Anche i piccoli istituti bancari del territorio si sono illusi di poter "giocare" a tutto campo, con l'offerta di prodotti finanziari ingegnerizzati con eccessiva sofisticazione, piuttosto che preferire la "semplicità" dei mercati di prossimità territoriale e, dunque, soprattutto le peculiarità delle piccole e medie imprese locali e quelle delle famiglie. Nell'insieme, anche solo questi aspetti hanno impedito che l'estrema frammentazione delle piccole e medie imprese potesse evolvere verso una dinamica di sistema, che le grandi imprese manifatturiere, insediatesi nei precedenti decenni, potessero conservare e diffondere il loro radicamento territoriale e che nuovi investimenti della stessa tipologia di imprese medio-grandi potessero realizzarsi nella regione».

Pensa che una grande banca regionale possa essere di aiuto al sistema economico abruzzese?

«La parola "grande" non è di per sé una nozione tecnica "ottimale". La dimensione di un'attività d'impresa, anche di natura finanziaria, deve sempre essere studiata e definita rispetto allo spazio di mercato in cui si vuole operare. È ovvio, allora, che l'esistenza di una banca regionale sarebbe un ottimo supporto ad un corrispondente modello economico regionale. Si deve sottolineare, tuttavia, che anche in questo caso la coerenza lessicale sotto il profilo economico non necessariamente si sovrappone a quella di tipo amministrativo istituzionale. La prospettiva di forme più o meno accentuate di federalismo dovrebbe sollecitare più attenzione verso l'opportunità di beneficiare di interlocuzioni con dimensioni adeguate dell'industria finanziaria».

Quali effetti potrà avere sulla Tercas il commissariamento da parte di Bankitalia?

«Sicuramente contribuirà a fare chiarezza in materia di assetti di governance, di controlli interni e di regolarità operativa e gestionale. E ciò